

Morlacchi Editore

Narrativa

Cristina Salvatore

**LE ORME
SONO SEMPRE SEI**

Morlacchi Editore

*Alla mia famiglia,
ai miei cani,
a chi non c'è più ma ci sarà sempre.*

Cristina

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Prima edizione: novembre 2018

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-036-0

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2018 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Indice

I. Un nuovo inizio	9
II. L'appuntamento	15
III. La ricerca	21
IV. L'alba del giorno dopo	27
V. Un secondo, nuovo, inizio	35
VI. Il dottore	41
VII. Presentazioni	47
VIII. La scelta	51
IX. Il piano	59
X. La scoperta del mondo	63
XI. Su Massimo	69
XII. I nostri giorni	75
XIII. Su Vanessa	81
XIV. Nuovi incontri	89
XV. Qualcosa di cui parlare	97
XVI. Vivendo strani giorni	103

XVII. Un passo dopo l'altro	111
XVIII. Gli angeli	121
XIX. Attese e altri rimedi	129
XX. Vivere	137
XXI. Ritorni	147
XXII. La speranza	159
XXIII. Normalità	165
XXIV. Rivoluzioni	171
<i>Ringraziamenti</i>	179

I. Un nuovo inizio

Nel preciso istante in cui mi svegliai, tutto sembrò avere un colore diverso. Dopo aver aperto gli occhi, fui colta da un'insolita fame: da tempo non mi capitava di desiderare un cornetto alla marmellata e una buona tazza di caffè, quello del bar che ero solita frequentare prima che la mia vita diventasse grigio opaco cancellando il colore brillante di desideri e progetti.

Spesso accade che nel momento in cui decidi – anzi, non lo decidi perché arriva così, senza preavviso – che tutto deve cambiare, sei attraversato da una pazza voglia di ridere, da solo.

Così, quella domenica lì, ebbi la netta sensazione di essere pronta per consumare un nuovo inizio, partendo da una meravigliosa colazione abbondante in grado di restituirmi le forze necessarie a riprendere in mano la vita. Ci avevo pensato tanto in passato, ma mai con convinzione, invece quella giornata di sole mi suggerì che fosse arrivato il momento di accogliere una coda pelosa in casa, con me.

Appartenere all'istante in cui realizzi di poter trasformare un sogno in realtà riesce, piano piano, a restituirti la voglia di guardare avanti, verso il futuro che si palesa nitido e invitante.

Così tutto ebbe inizio.

A questo punto bisogna tornare indietro.

Molti mesi prima del "risveglio", avevo preso a comprare qualsiasi tipo di rivista che parlasse di cani, a informarmi sulle razze e a far visita ai canili della città che mi aveva adottata da anni ormai: Roma. Il mio futuro amico a quattro zampe avrebbe dovuto possedere delle qualità caratteriali che ci avrebbero permesso di poter svolgere qualsiasi attività insieme. E questa era l'unica certezza che aveva abitato i miei pensieri da sempre.

Avevo attraversato un periodo di profonda crisi – forse sarebbe stato più appropriato parlare, senza cadere in errore, di vera e propria depressione – ma questa è un'altra storia e nell'attimo in cui la spensieratezza tornò a bussare alla mia porta, fui in grado di cogliere la bellezza di un raggio di sole che s'insinuava nella stanza attraverso le fessure di una serranda tutta da riverniciare. Non c'erano più dubbi: il momento di chiudere il vecchio libro dalle pagine logore e consunte e scriverne uno totalmente nuovo era giunto.

«Ciao Luca, come stai? Era un po' che non passavo al bar ma oggi avrei proprio bisogno di un cornetto alla marmellata e un succo di frutta al mirtillo»

«Bentornata Silvia! Che piacere rivederti! Era diverso tempo che non entravi qui! Tutto ok?».

Luca lavorava nel bar sotto casa ed era l'attrazione di tutte le giovani donne del circondario per colpa del-

la sua bellezza disarmante e quei modi affabili e accorti. Una persona gentile e disponibile che per pagarsi l'affitto di una casa a Roma trascorreva quasi tutta la sua vita al "Caffè Sole".

Ho sempre pensato che mi piacesse tantissimo il nome del locale, ma anche che fosse il posto giusto per Luca: brillante e con una luce speciale negli occhi, capace di distrarmi da tutto il resto del mondo quando il passato, per me, era ancora un tempo piacevole. Qualcuno avrebbe detto "ti piace, eh?", io dico solo che trovare una persona con quello sguardo lì, che ti confonde e ti affascina, che ti ipnotizza al punto di farti versare lo zucchero di canna nel prosecco del cliente accanto, vuol dire che ti piace. E anche parecchio. Erano passati diversi mesi dal nostro ultimo faccia a faccia ma Luca appariva sempre più seducente. Forse la vita si era fermata solo per me, mentre lui, andando avanti, aveva accumulato ancor più fascino e garbo.

«Tutto ok, grazie! Sono stata molto impegnata in quest'ultimo periodo, ma oggi, finalmente, è una giornata emozionante».

Speravo mi chiedesse "perché?", "come mai?" o qualsiasi altra frase che mostrasse chiari segnali di un imminente fidanzamento tra noi, e invece le mie orecchie percepirono solo quel suo frettoloso "ah, ok! Stasera passa che mi racconti", distratto com'era tra uno scontrino da battere e l'altro.

Tutto sommato era fantastico: nonostante non mi avesse chiesto di sposarlo, ero fuori di me dalla gioia e mi sarebbe venuta voglia di saltare dietro il bancone per ab-

bracciarlo così forte da fargli perdere i sensi per qualche secondo e così poterlo osservare dormire, dolcemente.

«Certo, cercherò di non mancare».

“Cercherò di non mancare?”. Pensai di aver detto la frase più banale e stupida di sempre. Avrei potuto accennargli qualcosa, rispondere con una delle mie solite battute brillanti... e invece mi scappò quel banalissimo “cercherò di non mancare”. Praticamente immaginai me stessa come quelle persone tutte d’un pezzo, con un lavoro importante e un tailleur firmato, che all’uscita di un meeting fanno sapere al responsabile che cercheranno di non mancare. Alla propria festa di promozione. Pazzesco.

E intanto, mentre mi allontanavo per tornare a casa, ripensai a quegli enormi occhi color nocciola, pieni di ciglia scure. A quel sorriso rassicurante e timido al tempo stesso. A quei capelli sconvolti ma ordinati, folti e ribelli, che gli scappavano sulla fronte e che lui, Luca, rimetteva a posto aiutandosi con un movimento deciso del polso. Luca mi piaceva ancora tanto e forse, oggi, anche io avrei potuto avere l’occasione di attrarlo se avessi ripreso a seguire la moda del momento e non quella del 1800 a cui ero rimasta aggiornata. Non so se si potesse parlare di amore quando l’amore, poi, è qualcosa che si costruisce insieme con il tempo, però quando ti riaffacci al mondo dopo mesi e mesi di morte dentro, è facile trovare un sentimento nelle cose che torni a riscoprire belle. E lui pareva persino più bello di come lo ricordavo.

Saltai gli scalini due a due e poi tre a tre. Sorridevo da sola mentre aprivo con impazienza la porta di casa. Corsi in camera scivolando velocissima davanti allo specchio. Rallentai. Mi fermai. Tornai indietro. Sgranai gli occhi.

Da quanto tempo non osservavo quell'immagine riflessa. In pochi mesi avevo perso quasi dieci chili e il jeans addosso, ora, creava bolle d'aria attorno alla mia sagoma. Non mi ero accorta di quello sguardo afflitto da profonde occhiaie scure e di quella lieve ruga apparsa abusivamente in mezzo alla fronte. Una piccola linea d'espressione a testimonianza di quanto l'avessi corrugata, troppe volte e troppo a lungo, in preda alla tristezza più nera.

Ma quella ero io. Il mio vissuto, le mie esperienze e le mie fragilità. Quella ruga avrebbe dovuto ricordarmi la strada percorsa, gli ostacoli superati e tutte le esperienze che avevano fatto di me una donna con qualcosa da raccontare e tanto, tantissimo da imparare, ancora. Perché la felicità si conquista anche così e, soprattutto, per riconoscerla, bisogna aver avuto prima a che fare con il buio e le sue ombre.

Cominciai a pensare a nuove rughe da tracciare adesso, provando mille sorrisi e un miliardo di espressioni buffe. Mettendo in scena una sorta di discorso ufficiale da elargire a chi avesse avuto voglia di imbattersi nel mio nuovo cammino, anche solo per un po'. Anche solo per un attimo.

E poi organizzai una bellissima chiacchierata da intavolare quella sera, quando mi sarei presentata all'appuntamento con Luca vestita di leggerezza. Tanto già sapevo di essere molto più brava nelle improvvisazioni: parlare allo specchio mi sarebbe servito solo a riprendere confidenza con il nuovo viso. Più maturo ma ancora fresco e colmo di fascino.

L'indomani, poi, e questo era certo ormai, sarei andata a prendere il mio amico a quattro zampe. Domani avrei scritto tutta un'altra storia. Un nuovo inizio.

II. L'appuntamento

Roma di sera è bellissima. Fari e lampioni si accendono, le luci avvolgono i monumenti della città più antica del mondo, la gente si affretta a tornare a casa e... io dovevo incontrare Luca.

Sistemare i capelli fu il primo problema in cui inciampai. La mia lunga chioma castana, da troppo tempo abbandonata in una coda sciatta e asimmetrica, aveva perso ogni speranza di sentirsi avvolta e coccolata da creme e balsami degni di una Raperonzolo moderna. Per l'occasione avevo messo giusto un filo di trucco, così non sarei incappata nell'errore di stropicciare gli occhi diventando un simpatico e tenero panda con la carica erotica oscillante da zero a Topo Gigio. Ero solita farlo soprattutto nei momenti di imbarazzo. E poiché da tempo non tiravo una linea di matita lungo le rime palpebrali, sicuramente mai avrei ricordato di prestare attenzione evitando movimenti istintivi, quasi meccanici, di cui ero spesso protagonista e vittima.

La strada che separava casa mia dal ‘Caffè Sole’ consisteva in una scalinata breve e venti metri di marcia spedita. Eppure ero percorsa da brividi di freddo accompagnati da goccioline di sudore incastonate nella riga della schiena, che scendevano lente, vertebra per vertebra, per venire poi schiacciate dallo strusciare della mia mano sul tessuto. Pochi istanti ed ero lì, puntuale come la riscossione delle tasse.

«Permesso?».

«Ehilà, ciao Silvia! Sono contento di vederti! Due minuti e sono da te. Cosa preferisci? Offro io!».

Te. Preferisco te. E invece pronunciai un equilibrato: «Guarda, una piccola birra e due chiacchiere da sgranocchiare».

Avrei davvero voluto dirgli “preferisco te”, ma ero del parere che per la sincerità a trecentosessanta gradi avremmo avuto tempo e che il corteggiamento, da galateo, contemplava il divieto assoluto di bruciare le tappe. Ma io avevo fame. Come l’orso che si sveglia dal lungo letargo e deve trovare il cibo, subito. Avevo molta fame ma non ero un orso (e al momento neanche un panda) per fortuna.

«Eccomi. Sai che per un attimo avevo pensato che non saresti più passata? In fondo erano mesi che non ti facevi viva da queste parti, perciò quando ti ho vista entrare sono rimasto piacevolmente sorpreso. Tieni, questa birra è la tua. A cosa brindiamo?».

Alla vita. Brindiamo a questa vita che cominciava persino a piacermi tantissimo.

«A questa bella serata insieme. A questo piacevole incontro e a quello che ci sarà di nuovo, se vorrai».

Ridemmo e scherzammo tutta la sera. Due ore volarono come foglie al vento, ma non importava niente perché il tempo speso bene è quello di cui poi si conservano per sempre ricordi bellissimi. È quello di cui ti farai guardiano e custode, perché tornerà a trovarti sotto forma di emozioni, di musica che passa la radio in quei minuti, un vestito indossato, il tono della voce e il profumo sul collo. Quando regali al tempo delle ali per volare, tornerà da te per ringraziarti.

E intanto lo guardavo, anzi, lo disossavo con gli occhi. Avevamo la stessa passione per i colori, l'avevo capito dai suoi abiti. Una semplicissima maglietta gialla con la stampa de *Le Bassin Aux Nymphéas* di Monet, al centro del petto. Uno dei miei pittori preferiti. Io, d'altro canto, avevo scelto per l'occasione un vestitino a maniche lunghe, leggermente sopra le ginocchia, di cotone con ricami floreali stilizzati, che scendeva morbido sulla mia esile figura e lasciava scoperta una spalla. Ci saranno state mille, diecimila, centomila donne più attente e curate di me sulla faccia della terra, ma io quella sera sentivo di essere l'unica. Capita spesso che, quando ti senti bella senza doverlo essere per forza, alla fine lo diventi. E il resto del mondo se ne accorge! In quel momento, il resto del mondo, per me, era Luca.

Ci salutammo con la promessa di ripetere l'incontro, perché neanche per un attimo avevamo smesso di ridere e sorridere tra noi. Non c'era stato un solo buco, tra i secondi passati insieme, in cui avesse trovato nascondiglio la noia o la fretta. Quando scopri la formula giusta, quella che ti porta a creare la ciambella col buco perfetto, la ricetta non la cambi più.

Tornata a casa, non riuscii a chiudere occhio. Stesa sul letto non feci altro che pensare a quegli istanti, a quegli sguardi, a tutto ciò che c'eravamo raccontati senza mostrare mai finto interesse. Ricordavo perfettamente il timbro della sua voce e cercavo di ricostruire gesti e imbarazzi. La notte sarebbe stata insonne, meravigliosamente insonne. Intanto ero diventata a tutti gli effetti "panda". Per fortuna a incontro concluso.

Intorno alle sette del mattino seguente, suonò la maledettissima sveglia.

Diamine, dovevo assolutamente tornare con i piedi per terra e cercare di assumere un'espressione che mi facesse sembrare una persona seria che, seriamente e con professionalità, fosse pronta a combattere la battaglia quotidiana contro i clienti più esigenti. Partii dall'acqua micellare, l'unica in grado di sterminare residui bellici di mascara e eyeliner che giacevano sul mio viso dopo la guerra della notte appena trascorsa.

Lo studio di grafica in cui ero stata assunta molte lune prima era famoso per la calma e il sangue freddo dei suoi dipendenti: quattro ragazzi pieni di creatività che avevano investito il loro futuro nel seguire una passione sfrenata per pixel e vettori. Dovevo ammettere che un team così affiatato non era roba di tutti i giorni: quando ti capita di avere la fortuna di andare d'accordo con i colleghi di lavoro, devi ringraziare periodicamente la dea bendata e tutti gli angeli custodi che si sono presi la briga di assisterti con costanza.

Inutile dire che quella mattina non arrivai a combinare nulla. Gli unici disegni che mi proponeva la mente, da elaborare al computer, erano cuori, cupidi, puttini, stel-

le e fiorellini. Un disastro spaziale. E poi giunse quella voce severa direttamente dalla stanza accanto: all'inizio la percepì come ovattata, fino a quando le urla esasperate fecero scoppiare la bolla che conteneva gli anatemi dei colleghi, portandomi a realizzare che tutti, all'unisono, mi stavano chiedendo la stessa cosa: «Silvia ma che diavolo ti è preso oggi?».

«Ragazzi, scusate ma in questo periodo non ci sto con la testa!».

«Per via del cane? L'hai preso?».

Massimo, il mio capo, era una persona splendida. Oltre ad avermi insegnato un lavoro fantastico, con il passare degli anni era diventato anche il mio miglior amico e confidente. Lui sapeva tutto di me, e io di lui. Erano ormai mesi che lo torturavo con la storia del cane e dell'enorme desiderio di completare la mia vita a metà. Gli dovevo una risposta.

«Ehm, no. Non ancora. Ma è successa un'altra cosa bellissima ieri sera».

«Cosa?».

«Mi sono innamorata! Cioè, non so se si può parlare di matrimo... ehm, cioè, d'amore o di infatuazione, però...».

«Ok, ok – mi interruppe – sei finalmente tornata tra noi comuni mortali. Il casino, quando si parla di emozioni, è normale. La tua vita fino all'altro ieri non lo era. Perciò... che vuoi fare? Offri?».

Certo. Ora che ho finalmente qualcosa da offrire: la felicità.